

LA PIANTA
DELLA CITTÀ DI
NAPOLI
1628
DI ALESSANDRO
BARATTA

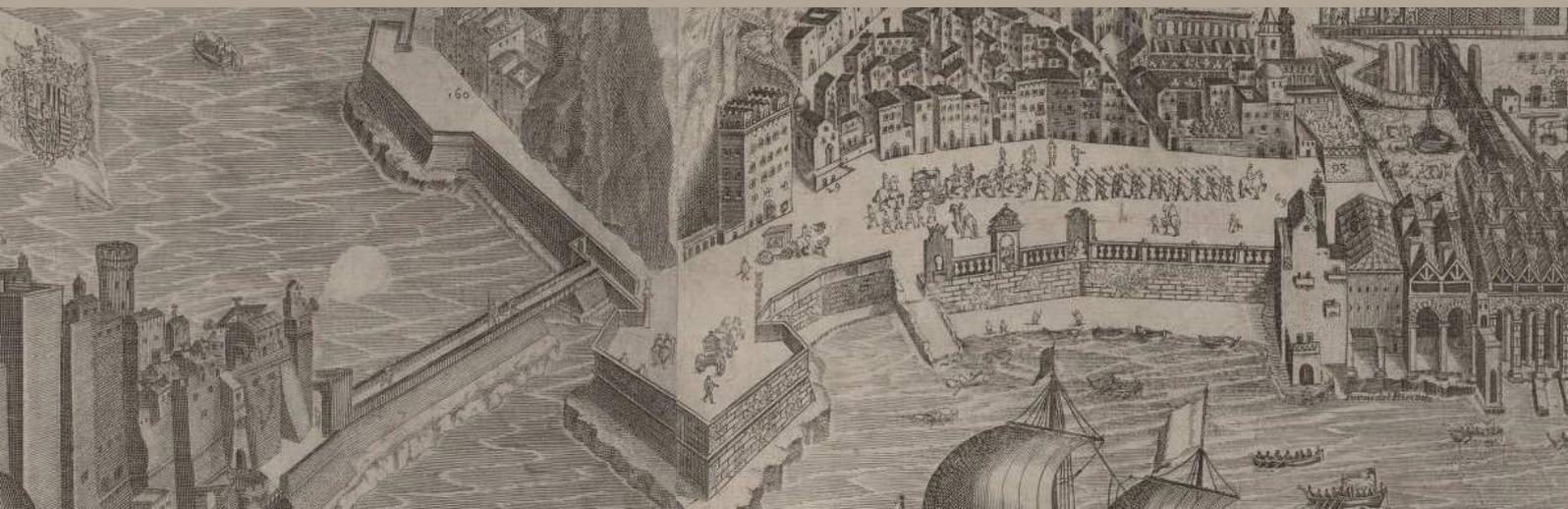
PARTE PRIMA

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2015



Premessa e note introduttive

La carta di Alessandro Baratta che ritrae la città di Napoli del 1628 è uno dei documenti più importanti nella storia delle opere ricognitive e topografiche. Forse in assoluto rappresenta in quell'unicum di straordinaria finezza stilistica, che attraversando l'intero Barocco, consegna al secolo XVIII le basi della ricerca scientifica e dell'analisi oggettivabile.

Uno stile ancora colmo della tradizione spagnola e dell'enfasi linguistica. Uno spaccato sulla città che è capitale attraverso le sue piazze, i suoi castelli, il suo mare e le sue attrezzature portuali.

Un documento di eccezionale valore storico attraverso il quale poter leggere la storia della città, resa a volte nella sua essenzialità attraverso il disegno.

Il lavoro fin qui svolto e diviso in sezioni distinte vuole essere un omaggio all'opera e allo stesso tempo rappresenta un modo di come leggere la storia e le vicende della città attraverso l'immagine.

BARATTA ALESSANDRO
Pianta della città di Napoli al 1628

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52504785x.r=alessandro+baratta.langEN>

Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem : [estampe] / ab Alexandro Baratta M DC XXVIII ; Gion. Orlandi L° stanpa in Neapoli

Titolo: Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio aedita in lucem; ab Alexandro Baratta M DC XXVIII; Gion. Orlandi L° stanpa in Neapoli

Autore: Baratta, Alessandro (1583-16..)

Illustratore incisore e stampa: Orlandi, Giovanni (15..-16..)

Data di pubblicazione: 1629

Soggetto: Napoli (Italia) - Plans (17e siècle)

Lingua: italiano e latino

Formato: stampa 86 x 253 cm.

Copyright : dominio public

Identifier : ark:/12148/btv1b52504785x

Fonte: Bibliothèque nationale de France, département Estampes et photographie, En attente de cotation

Relatione: <http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb40464262g>

Descrizione: vecchio proprietario Gaignières, Roger de (1642-1715)

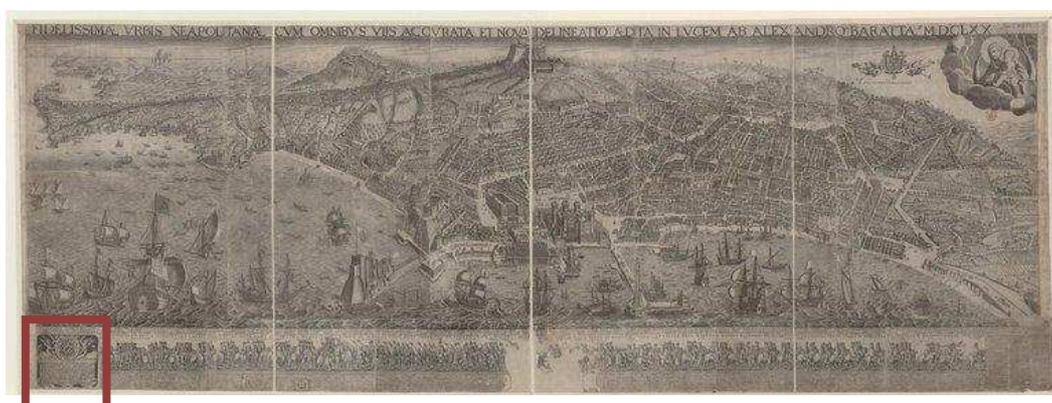
Nota: le parole sottolineate sono da ritenere come segnalazione alla rilettura del testo originale in stampa, e corrispondono ad abbreviazioni, errori, refusi, correzioni dell'epoca, spagnolismi. Alcune parti dell'opera (in articolare quella centrale appaiono deteriorate e quindi illegibili.

L'opera che viene definita tridimensionale si propone di descrivere la città di Napoli a volo d'uccello, con tecnica di incisione accurata e d'effetto. Mola attenzione è stata data alla tecnica di rilievo, andando a creare ombreggiature del rilievo orografico e dell'impianto urbano ad esempio. In qualche caso "descrivendo" le ombre dei palazzi stessi.

Ricca è la rappresentazione delle scene che danno all'opera il senso di un racconto e quasi di una narrazione. Non a caso ritroviamo in punti importanti dell'impianto scenografico (e didattico-descrittivo) la presenza del fattore umano ed animale. La Piazza del Mercato, ad esempio, popolata di personaggi intenti al lavoro, di animali pronti ad essere oggetto di commercio.

Molto bello è tutto il disegno delle attrezzature portuali comprese tra il Palazzo Reale ed il Castel Nuovo. Efficace la scena dei detenuti legati condotti al Palazzo di Giustizia della Vicaria. Suggestiva la parata delle grandi e piccole imbarcazioni che nel mare antistante il Chiatamone, vogliono partecipare alle celebrazioni e al trionfo del loro re.

Lo studio della carta del Baratta è stato suddiviso in sezioni, in parti distinte a partire dalle zone didascaliche. Queste sono racchiuse in cartigli, quasi tutti incorniciati, nei quali si leggono le varie parti che la compongono.



La carta di Napoli di Alessandro Baratta del 1628

Prima parte - La dedica

Seconda parte - Le storia della città descritta nei cartigli della parte bassa del documento

Terza parte - Le didascalie e i riferimenti ai monumenti

Quarta parte - La Madonna protegge la città

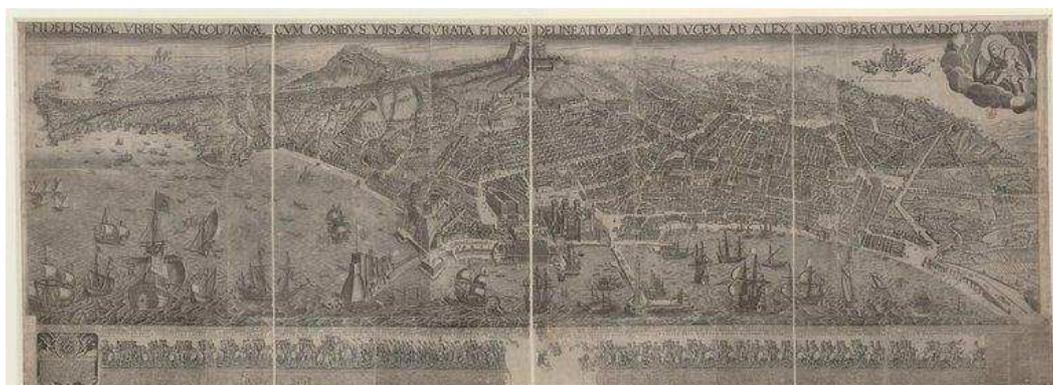
Quinta parte - La cavalcata e le rappresentanze della città

Sesta parte - L'elenco dei sovrani di Napoli

Settima parte - Le imbarcazioni che partecipano all'evento

Ottava parte - Le didascalie dei luoghi

Nona parte - Passeggiata tra i luoghi più interessanti della città



PRIMA PARTE in basso a sinistra con la dedica

Dedica

Descrizione

La dedica è al Viceré Antonio Álvarez di Toledo e Beaumont de Navarra, che svolse la sua reggenza a Napoli dal 14 dicembre 1622 al 16 agosto 1629.

Il testo

*ALL'ILL.MO ECCELL.MO SIG. DON ANTONIO ALVAREZ
DI TOLEDO DUCA D'ALV. E CAP GENLE P S.M.C. NEL
REGN. DI NAPOLI*

Molti anni sono principiai a delinear questa bella Parthenope e per la fatica che non è stata poca e per diversi accidenti non mi si è conceduto di perfezionarla se no nel glorioso auspicio di V.E. a lei duq (dunque) la dedico si per elezione che per mera giustizia all'elezione buon governo che sicome per avanti era quasi ridotta i nuovo Chaos così ora si può veramente dire che dalla santa mente di V.E. disio si sia fatta Napoli che no' dinota altro che città nuova; Città che è capo del più florido Regno che sia nell'uno e l'altro Hemisfero per le cui penne si straccoron le penne di Strabone, di Servio, di Plinio, e di tant'altri si che per conservar il suo decoro era necessario che unisse un tanto Heroe, direi più, ma m'insegna Tacito che Assentatio, erga Principem quecumq fine affectu perficiter, lascio però la Fama i mio luogo supplisca all'esaltazione dell' E.V. la qual riverendissimamente supplico a gradir il cenno i luogo di quanto potrei co' verità esagerare e la volontà per quello che farei se potessi et humilissimamente le fò riverenza per quando all' E.V. larghezza di vita e larghezze proporzionate alli suoi meriti che sono infiniti di Nap. a di 15 Setteb. 1627

Di V.E. . . .ssmo. Servitore. Alessandro Baratta





T. 11. P. 10

Il testo è figlio del suo tempo, surrogato e sintesi di una maniera usuale di avvicinarsi all'autorità superiore che in questo caso è il re della città. La costruzione è anch'essa ritmata dall'incalzante rincorrersi delle parole, che si avvicinando, sembrano voler sorpassare il senso stesso del contenuto per giungere vittoriose alla fine. Sono parole di esaltazione, di falso giubilo, di incoerente riverenza e spesso contraddittorio valore. Contraddittorietà e fatua costruzione di tutta la *dedica* che appare dettata da quella smania di rotondità, di abbondanza e trionfale solennità che nel Barocco trova la sua anima. Come nell'arte, nella musica così nella scrittura di questo documento che presenta l'opera, prevale all'estrosità e alla fantasia, l'enfasi incalzante e stravagante, la scelta a volte del termine bizzarro. Si vuole esprimere riconoscenza al sovrano attraverso l'iperbole letteraria, senza interruzioni (di punteggiatura), come in una cavalcata che culmina nel trionfo e nella spettacolarità. In questo Baratta vuole restare aderente alla sua moda e vuole con effetto celebrare il dono che fa al suo sovrano. Uscita dal caos e dal disordine, la città diventa oggetto di contemplazione del perfetto e ciò grazie all'intervento del sovrano. Questo si legge in un passaggio centrale della dedica. E più avanti, ricordando e invocando a testimone Strabone, si legge che la città stessa è diventata la più importante e nobile dell'intera terra.

Le conclusioni, dopo la prolusione che incanta il lettore e fa sorridere a tratti, sono di riverenza e di sottomissione. Non si tratta di un commento che ha del negativo. Il mio non vuole apparire come beffarda critica, ma semplicemente una mia considerazione, una mia opinione e indirizzata esclusivamente a due punti a mio avviso cruciali. Due punti dell'intera struttura letteraria barocca, che potrei definire simili e sovrapponibili, ma distinti nella sostanza.

Il primo riguarda la mutevole e fragile sostanza che forma e costruisce le mode, le tendenze. Si cambiano gli stili e con essi i modi di esprimersi, in virtù del mutare e del trascorrere del tempo e delle mutate necessità. Il Barocco che è splendida espressione culturale dell'umanità intera può smarrire i propri contenuti preziosi, cancellati dallo scorrere del tempo. Sta ad ognuno di noi incalzare il tempo stesso per potersi riappropriare di queste ricchezze.

Il secondo è un pensiero rivolto al sovrano e a chi gli scrive. Oggi lo definirei un linguaggio zerbino, quello cantato in questo cartiglio antico. Il sovrano è all'apice del potere e a lui si deve l'inchino, il baciamano, la genuflessione. E questo è ben espresso in ogni frase della *dedica*. Il sovrano, come nell'antica Roma e prima ancora nell'antico Egitto, diventa un dio e come tale va onorato. Con il capo basso ci si accosta a lui a piccoli passi, come in un tempio davanti allo Zeus di turno.

Non posso non sorridere infine, davanti a quella contraddizione o bisticcio lessicale che si profila nel titolo della carta, scritto a caratteri cubitali dove si inneggia alla FIDELISSIMA, superlativo dove si sottende il senso della fede incrollabile nell'Altissimo e la fragilità delle opere umane di questo sovrano, il quale lasciò questa terra il 29 gennaio del 1639, senza eredi e colto da un male incurabile.

E così anche in questo teatrale epilogo, degno di un palinsesto barocco, fatto di proclami, grandi cavalcate e pirotecnici cimenti letterari, si chiude il cartiglio di presentazione. Ci resta solo (e non è poco affatto) il fascino della rilettura di questo testo che è testimonianza di bellezza, di grandiosa esaltazione delle gesta di una città che ha fatto la storia di questa *mirabile terra vesuviana*.